

Eredità «Indelega» la vedova giapponese

MILANO E falso il testamento con cui Renzo Ceschina avrebbe nominato la moglie erede universale della sua immensa fortuna dai trecento ai quattrocento miliardi in paesi, società e titoli.

A queste conclusioni è giunto il collegio di penti al termine del supplemento di indagini disposto dal giudice istruttore Maurizio Griso. Le consulenze ora ricadranno sulla vedova che, al di fuori del testamento, aveva dichiarato di indegna, che comporterebbe la sua totale esclusione dall'asse ereditario.

Renzo Ceschina morì nel 1982 all'età di 76 anni, la scendo proprio in varie città italiane. Dopo qualche tempo Nasae Yoko, una suonatrice d'arpa giapponese che l'imprenditore aveva sposato pochi anni prima di morire, esibì un testamento la cui esecuzione l'avrebbe resa erede un versale del beni del marito.

Il documento venne impugnato da Riccardo Ceschina, un nipote che, in assenza di diverse disposizioni testamentarie, avrebbe dovuto dividere con la Yoko l'intera proprietà del defunto. Il nipote, assistito dall'avv. Ludovico Isolabella, si rivolse alla procura della Repubblica e il sostituto Sandro Raimondi dispone l'incarico a tre ufficiali e sottufficiali del Centro Investigazioni scientifiche dei carabinieri.

L'accertamento si conclude con una dichiarazione di falso del documento. Ma i legali della vedova, gli avvocati Alberto Dall'Orto e Alberto Crespi, si opposero chiedendo il rilasciamento dell'esame penale. A questo punto il giudice istruttore Maurizio Griso, diventato nel frattempo istruttore dell'inchiesta, decise di far avvolgere un supplemento di analisi, comparando la firma sul testamento con quella che Renzo Ceschina aveva apposto sul certificato di pubblicazione del matrimonio celebrato davanti al Comune di Roma. Il risultato, per i penti, è stato lo stesso. Ora mentre alcune società e diversi immobili sono sotto sequestro giudiziario, la vedova dovrà essere incriminata per falso. La donna, nell'ambito della causa aperta davanti al tribunale civile, rischia una dichiarazione di indegna, circostanza che le impedirebbe di ricevere quella metà dell'eredità che, in mancanza di qualsiasi disposizione testamentaria, le sarebbe toccata di diritto (l'altra sarebbe stata del nipote del defunto).

Claudio Nunziata il giudice bolognese delle stragi nel mirino

«Pesta i piedi. Allontanatelo»

Un alto esponente del governo, allora a guida socialista, ne aveva chiesto l'estremizzazione dalle indagini sulla strage di Natale perché non aveva spolato la tesi del complotto internazionale. Il procuratore generale di Bologna lo ha da tempo nel mirino. Adesso è sceso in campo anche un insigne membro del Csm Claudio Nunziata, il giudice delle stragi, rischia il trasferimento.

DAL NOSTRO INVITATO

GIANCARLO PERCIACCIANTE

BOLGNA. L'ultima bora data è partita dalle colonne di un giornale. Il Resto del Carlino. Con un lungo corsivo pubblicato ieri in prima pagina si accusa il Csm di aver bloccato «forse per vincoli correnti e indulgenze di qualche parte politica», la procedura per il trasferimento di ufficio di Claudio Nunziata, sostituto procuratore a Bologna.

L'autore, contrariamente alle usanze del quotidiano e anelitico, il pezzo è firmato con un asterisco. Ma il mestiere dura poco. Basta scorrere lo stesso giornale ed arrivare alle pagine di cronaca in cui si annuncia con rilievo un

senza però convincere visto che prosa e contenuti sono senz'altro l'arma del sacco di Tos.

Un attacco che non ha precedenti che prende le mosse da una recente notizia di cronaca riportata da tutti i giornali: l'incriminazione di Nunziata da parte di un suo collega fiorentino pretore in Firenze, che lo accusa di «arresto illecito», in seguito ad un esposto, trasmessogli dalla Procura generale, presentato da un avvocato bolognese. Era in corso una delicata inchiesta sulle tangenti pagate per l'accesso al corso di odontoiatria. Un imputato, convocato nell'ufficio di Nunziata a piede libero, con un ordine di comparizione, ne è uscito in manette. Un sospetto, commenta il legale, che l'autore non è il difensore dell'incarcerato: lo ha arrestato, dice, solo perché non ha voluto confessare, come è dritto di un imputato. Accusa assurda, ribatte Nunziata in una memoria inviata al pretore toscano nel corso dell'indagine.

Un caso destinato a sfogliarsi, quindi, e che ha fatto rumore solo per la notorietà del magistrato conduttore di delicate inchieste prima sulle stragi nere, ora su evasioni illecite e corruzioni. Un giudice scomodo che alcuni vorrebbero allontanare da Bologna. Di trabocchetti ghene hanno infatti testi tanti. Molte accuse, ma pochi accusatori: sempre gli stessi. Il procuratore generale ed un piccolo studio di avvocati legali di personaggi di spicco spesso appartenenti alla massoneria, inquisiti da

terrogatori i imputati ha fatto delle ammissioni che ne hanno modificato la situazione processuale. C'era poi il pericolo di inquinamento delle prove. Risulta tutto a verbale. L'ordine di cattura, inoltre, come e nella prassi della Procura emiliana, deve essere stato per forza autorizzato dal capo dell'ufficio o dal suo vice.

Un procedimento penale bolognese al Csm uno a disciplinare l'altro per l'eventuale trasferimento d'ufficio. Tos ha ragione nel criticare la lentezza dei Consiglio, ma il primo a doversene dovrebbe essere proprio l'interessato, visto la possibilità concreta, per lui di uscire indenne dalla pioggia di accuse spesso infondate (come quelle per le dichiarazioni ai giornali sull'impunita delle stragi o sul cattivo funzionamento di uffici giudiziari) o che diventano tali solo per Nunziata è il caso dell'imputazione per «non sollecita trattamento» di un processo. Dei 138 pendenti in Procura con la medesima anzianità e distribuiti fra i vari sostituti c'è stato esposto al Csm da parte del procuratore generale, esclusivamente per quello che era nelle mani di Nunziata. Lo stesso pg della Cassazione, che rappresentava l'accusa nel procedimento disciplinare, ha chiesto l'assoluzione del magistrato da tre delle quattro imputazioni ed una sollecitazione, per la prima, di condanna, la più lieve, l'ammonizione, per l'ultima.

Due i procedimenti penali contro il sostituto procuratore bolognese al Csm uno a disciplinare l'altro per l'eventuale trasferimento d'ufficio. Tos ha ragione nel criticare la lentezza dei Consiglio, ma il primo a doversene dovrebbe essere proprio l'interessato, visto la possibilità concreta, per lui di uscire indenne dalla pioggia di accuse spesso infondate (come quelle per le dichiarazioni ai giornali sull'impunita delle stragi o sul cattivo funzionamento di uffici giudiziari) o che diventano tali solo per Nunziata è il caso dell'imputazione per «non sollecita trattamento» di un processo. Dei 138 pendenti in Procura con la medesima anzianità e distribuiti fra i vari sostituti c'è stato esposto al Csm da parte del procuratore generale, esclusivamente per quello che era nelle mani di Nunziata. Lo stesso pg della Cassazione, che rappresentava l'accusa nel procedimento disciplinare, ha chiesto l'assoluzione del magistrato da tre delle quattro imputazioni ed una sollecitazione, per la prima, di condanna, la più lieve, l'ammonizione, per l'ultima.

Un attacco che non ha precedenti che prende le mosse da una recente notizia di cronaca riportata da tutti i giornali: l'incriminazione di Nunziata da parte di un suo collega fiorentino pretore in Firenze, che lo accusa di «arresto illecito», in seguito ad un esposto, trasmessogli dalla Procura generale, presentato da un avvocato bolognese. Era in corso una delicata inchiesta sulle tangenti pagate per l'accesso al corso di odontoiatria. Un imputato, convocato nell'ufficio di Nunziata a piede libero, con un ordine di comparizione, ne è uscito in manette. Un sospetto, commenta il legale, che l'autore non è il difensore dell'incarcerato: lo ha arrestato, dice, solo perché non ha voluto confessare, come è dritto di un imputato. Accusa assurda, ribatte Nunziata in una memoria inviata al pretore toscano nel corso dell'indagine.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show di Francesco Pazienza, ed ecco che questo eroe dei nostri tempi si presenta di fronte alla Corte d'assise di Bologna, che celebra il processo per la strage del 2 agosto '80, come la vera vittima dei poteri occulti, accusato di associazione sovversiva in complotto con Licio Gelli - dice - Ma vogliate scorrere? La verità è che si è tentato di farmi la pelle quando ero alle Seychelles, e, successivamente, mi si è fici-

dato dalla Digos e dai carabinieri. Volete sapere il perché?

Semplici. Volevano illecire la pressione su Licio Gelli, mettendo al posto suo un fascioccio come me. Ho le prove di quello che dico.

Parla a getto continuo Pazienza, sfoglia i fascicoli, legge gli appunti. Sembra lui l'accusatore. Il generale Lugaresi?

Che cosa dice, signor Presidente, che lui mi accusa?

Ho chiesto cento volte di essere messo a confronto con lui, e lui, ogni volta fugge in direzione di palazzo Chigi, dove va per chiedere protezione ad un uomo politico corputo.

Il povero Pazienza è stato persino vittima del suo avvocato difensore, Manzoni Di Pietrapaolo che ha denunciato all'Ordine per infedele patrocino «succede - spiega - mentre ero in galera a New York, il mio legale arriva dall'Italia e mi racconta una storia strana. Mi dice che Gelli ha intenzione di costituirsi alle

datti dalla Digos e dai carabinieri. Volete sapere il perché?

Semplici. Volevano illecire la pressione su Licio Gelli, mettendo al posto suo un fascioccio come me. Ho le prove di quello che dico.

Parla a getto continuo Pazienza, sfoglia i fascicoli, legge gli appunti. Sembra lui l'accusatore. Il generale Lugaresi?

Che cosa dice, signor Presidente, che lui mi accusa?

Ho chiesto cento volte di essere messo a confronto con lui, e lui, ogni volta fugge in direzione di palazzo Chigi, dove va per chiedere protezione ad un uomo politico corputo.

Il povero Pazienza è stato persino vittima del suo avvocato difensore, Manzoni Di Pietrapaolo che ha denunciato all'Ordine per infedele patrocino «succede - spiega - mentre ero in galera a New York, il mio legale arriva dall'Italia e mi racconta una storia strana. Mi dice che Gelli ha intenzione di costituirsi alle

datti dalla Digos e dai carabinieri. Volete sapere il perché?

Semplici. Volevano illecire la pressione su Licio Gelli, mettendo al posto suo un fascioccio come me. Ho le prove di quello che dico.

Parla a getto continuo Pazienza, sfoglia i fascicoli, legge gli appunti. Sembra lui l'accusatore. Il generale Lugaresi?

Che cosa dice, signor Presidente, che lui mi accusa?

Ho chiesto cento volte di essere messo a confronto con lui, e lui, ogni volta fugge in direzione di palazzo Chigi, dove va per chiedere protezione ad un uomo politico corputo.

Il povero Pazienza è stato persino vittima del suo avvocato difensore, Manzoni Di Pietrapaolo che ha denunciato all'Ordine per infedele patrocino «succede - spiega - mentre ero in galera a New York, il mio legale arriva dall'Italia e mi racconta una storia strana. Mi dice che Gelli ha intenzione di costituirsi alle

Militari

La metà
si astiene
dal rancio

ROMA. Oltre il 50% dei militari hanno disertato ieri le mense per protestare contro il recente decreto su migliora alimentare. L'astensione - informa un alcuni delegati del Cosec - è stata più massiccia nel Friuli e nel Veneto un po' meno al Sud e circa il 50% nell'Italia centrale. La scelta del giorno, il 2 giugno, che coincide con la festa della Repubblica non è stata casuale - affermano alcuni delegati - «A questa ricorrenza infatti i militari hanno sempre dato un altissimo significato e proprio per questo hanno voluto richiamare l'attenzione del paese in questa giornata». La protesta è nata dai un decreti decaduti o modificati che hanno deluso il personale militare. In particolare anche l'ultimo decreto non ha accolto alcune richieste che sono state definite fondamentali come il riconoscimento del ruolo negoziale del Cosec, l'indennità militare, composta in cifra uguale per tutti compresa la leva come riconoscimento dello status e l'adeguamento della pensione.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «informati e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppi mai nulla.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «informati e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppi mai nulla.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «informati e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppi mai nulla.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «informati e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppi mai nulla.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «informati e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppi mai nulla.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «informati e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppi mai nulla.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «informati e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppi mai nulla.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «informati e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppi mai nulla.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «informati e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppi mai nulla.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che celebra il processo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Pazienza ha cercato di presentarsi come una vittima dei servizi segreti «informati e persino del proprio avvocato difensore. Tutto - ha detto - per «alleggerire» la pressione su Licio Gelli. Sulla strage non seppi mai nulla.

DAL NOSTRO INVITATO

EDO PAOLUCCI

BOLGNA. Comincia il secondo atto dello show del faccendiere Francesco Pazienza, davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna che cele